Tiratura: 200.000

Domani

Quotidiano

POLITECNICO MILANO 1863

Data 22-10-2020
Pagina 9
Foglio 1 / 2

COSA CI HA INSEGNATO LA QUARANTENA SULL'INSEGNAMENTO DIGITALE

Opportunità, limiti e paradossi della didattica a distanza

TOMMASO AGASISTI
economista

Con il ripresentarsi dell'ipotesi del lockdown, il mondo della scuola ricomincia a interrogarsi sull'adeguatezza e l'efficacia delle attività di didattica a distanza (Dad). Tra le varie prospettive di osservazione possibili, la questione della "perdita di apprendimento" (*learning loss*) legata alla mancanza della frequenza scolastica "regolare" è centrale. Alcuni studi americani hanno usato l'esperienza delle vacanze estive per stimare il possibile impatto della chiusura di varie settimane o mesi di scuola sull'apprendimento. In Europa, uno studio in Belgio ha analizzato i risultati di apprendimento degli studenti negli anni precedenti per confrontarli con quelli ottenuti nell'anno segnato dal lockdown. I risultati suggeriscono, in modo piuttosto inequivocabile, che i mesi trascorsi in lockdown abbiano influito negativamente sugli apprendimenti degli studenti, almeno su quelli misurati attraverso i test standardizzati nelle principali discipline. L'evidenza di questi effetti negativi, che si riflettono sulle competenze attuali degli studenti (e quindi sulle loro opportunità future) deve animare la decisione politica di differire, per quanto possibile, la chiusura delle scuole.

Dal punto di vista delle politiche scolastiche, occorre tuttavia riprendere ad interrogarsi sulla capacità della Dad di diventare un sostituto efficace della didattica in presenza, almeno sotto il profilo della trasmissione di conoscenze e di competenze. Questo obiettivo di policy prende le mosse da tre diversi ordini di considerazioni. Primo, è chiaro che più difficilmente la Dad possa offrire alternative di qualità all'esperienza educativa nel suo complesso, per esempio nell'ambito delle competenze socio-emotive. In questo senso, sarebbe almeno utile capire se la Dad stessa possa funzionare, almeno, come sostituto della didattica frontale e tradizionale sui concetti di base e gli aspetti tecnici delle diverse discipline. Secondo, la didattica in presenza non è sempre il mezzo più efficace neppure per trasmettere le competenze cognitive, dipendendo tale effetto sia dalla qualità dei docenti sia dalle modalità didattiche effettivamente utilizzate.

Ad esempio, molti docenti hanno scoperto, nei mesi trascorsi lontano dalla scuola, che ci sono strumenti anche tecnologici che possono essere introdotti — in una logica di hybrid learning — a complemento delle attività didattiche in presenza, con esiti spesso brillanti. Prima del lockdown, la didattica digitale rappresentava una delle linee di evoluzione più promettenti per generare maggiore efficacia ed efficienza all'interno dei sistemi. Terzo, che piaccia o meno la Dad, è diventata una necessaria alternativa per periodi più o meno lunghi durante l'anno scolastico, per gruppi più o meno ristretti di studenti. Riflettere per tempo sulle migliori pratiche di didattica digitale è un imperativo per tutte le scuole del nostro Paese.

Nei mesi di sospensione della scuola in presenza l'attenzione si è concentrata sull'efficacia della didattica svolta (online) dai docenti, in forma sia sincrona che asincrona. Meno attenzione è stata rivolta, invece, a un altro fondamentale tema che, peraltro, rischia di generare ulteriori fonti di disuguaglianza: l'uso degli strumenti digitali (a casa) per i compiti. L'uso degli strumenti digitali a scuola può generare ineguaglianze nei risultati tra istituti diversi (per esempio in ragione delle diverse dotazioni disponibili) o tra classi diverse dello stesso istituto (in funzione dell'abilità dei docenti); ma l'assegnazione di compiti e responsabilità a casa che implichino il ricorso alla tecnologia può generare ineguaglianze anche tra studenti della stessa classe, legate al tempo disponibile e alle competenze digitali dei genitori.

Un mix di diverse ipotesi

Qualche giorno fa, sono stati pubblicati sulla rivista Education Economics i risultati di uno studio che ho condotto sul tema (insieme alle colleghe Maria Gil e Seong Won Han), nel quale abbiamo analizzato i dati Ocse-Pisa 2012, con riferimento a quindici paesi europei. Un campione di studenti 15enni di diversi paesi ha risposto a domande dettagliate sull'uso degli strumenti digitali (computer, tablet, software, ecc.) per i compiti pomeridiani e hanno svolto un test standardizzato in lettura, matematica e scienza, consentendo di investigare se un uso differente della tecnologia sia associato a differenti risultati nei test.

I risultati indicano che un uso particolarmente intensivo della tecnologia per i compiti a casa (misurato in termini di tempo) ha una correlazione negativa con i risultati degli studenti 15enni nei test di matematica in quasi tutti i paesi analizzati (in particolare in Finlandia, Grecia, Italia, Germania, Irlanda, Portogallo e Spagna; e si noti che i dati relativi a Regno Unito e Francia sono indisponibili). Quelli che si affida alla tecnologia tendono ad avere risultati peggiori nei test. La relazione negativa è particolarmente marcata per gli studenti i cui risultati di apprendimento sono più modesti. Risultati meno preoccupanti sembrano riguardare Belgio e Paesi Bassi, dove l'uso della tecnologia a casa sembra essere associata a risultati scolastici migliori; oppure l'Austria, dove sembra che gli studenti migliori beneficino dell'uso della tecnologia. I risultati generali ottenuti valgono anche quando si considerino i risultati in lettura e scienze, non solo quelli in matematica.

Proviamo a fornire alcune possibili spiegazioni della relazione negativa tra risultati scolastici e uso dell'*Information and communications technology* nello svolgimento dei compiti a casa. Una prima possibile causa è che gli studenti si distraggano maggiormente mentre fanno i compiti con il computer o il tablet, cedendo

165929

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Dicono di Noi - Stampa Nazionale

alla tentazione di giocare, guardare i social media o siti web di notizie o altro. Una seconda spiegazione è legata all'inadeguatezza di hardware e software disponibile per gli studenti a casa. Sebbene la situazione sia certamente migliore di anni fa, bisogna considerare che per molte fasce della popolazione (soprattutto quelle più svantaggiate dal punto di vista socioeconomico) l'accesso a computer e programmi di qualità non è affatto scontato. Anche i docenti e le scuole possono avere un ruolo nello spiegare la relazione negativa tra tecnologia e casa e risultati scolastici. Se i docenti sono inesperti nell'uso della tecnologia, un maggiore ricorso ad essa non fa che generare risultati negativi.

La vera causa del possibile effetto negativo dell'uso della tecnologia nei compiti è un mix delle varie ipotesi. Quale che sia il preciso meccanismo in azione (i dati a disposizione non consentono di approfondirlo), il lavoro offre alcuni spunti per identificare le politiche necessarie per rendere un uso più intensivo della tecnologia benefico per i risultati scolastici. Si tratta di indicazioni preziose in questo frangente storico, caratterizzato da un maggiore ricorso al *digital learning*. Occorre investire per fornire agli studenti strumenti tecnologici adeguati. In questo senso, appare opportuno utilizzare parte delle risorse che dovranno fluire nel sistema educativo non solo per infrastrutture digitali a scuola, ma anche per equipaggiare al meglio gli studenti per il loro lavoro al di fuori degli orari di lezione. Ma è anche necessario investire nella formazione di studenti e docenti, affinché l'utilizzo di software e strumenti adeguati sia sempre più consapevole e "professionale", e meno lasciato all'improvvisazione e alle abilità individuali.

Un approccio strutturato

Le scuole sapranno affrontare questa sfida? Le nuove tecnologie offrono spazi di miglioramento dell'esperienza formativa dei nostri studenti, specialmente nel contesto attuale che richiede un certo grado di adozione del *digital learning*. La promessa di tali benefici, tuttavia, richiede un approccio strutturato di gestione e utilizzo degli strumenti hardware e software a disposizione, accompagnato dalla necessaria formazione e dalla attitudine a imparare e sperimentare nuove soluzioni. Questa necessità è specialmente urgente per ai compiti a casa degli studenti, quando non hanno il supporto dei propri docenti.

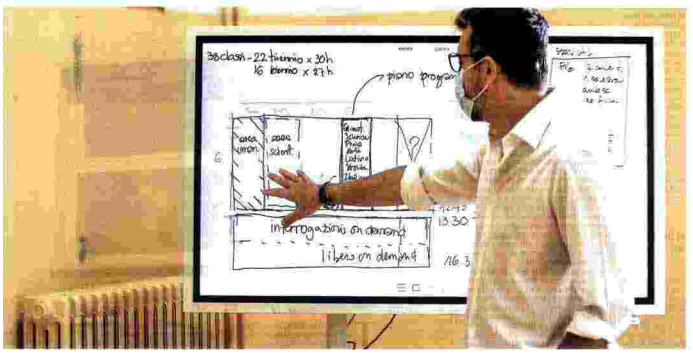
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'autore

Tommaso Agasisti è professore di Public Management al Politecnico di Milano. Dirige il Master in Management delle Istituzioni Scolastiche presso il Mip (la business school del Politecnico), dove è anche Associate Dean for International Relations

In diversi paesi europei, fra cui l'Italia, *l'uso intensivo delle tecnologie digitali per i compiti a casa è associata a una diminuzione del rendimento nei test standard*

FOTO LAPRESSE



165929

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Dicono di Noi - Stampa Nazionale